

Martedì 4 marzo 1997

Politica

l'Unità pagina 5

### Stato sociale Turco: «Davanti a tagli farei le barricate»

Di fronte alla riduzione della spesa sociale in Italia, la più bassa in Europa, «farei le barricate», convinta tuttavia che «vi sono grandi squilibri fra generazioni» che vanno eliminati. È questo il pensiero del ministro per la Solidarietà sociale, Livia Turco, sulla riforma del welfare. Il ministro ha parlato durante un incontro della rappresentanza femminile della Confindustria. Turco ha definito una «vera anomalia italiana» che «solo il 10% della spesa sociale vada alle persone, a giovani e famiglie, il resto invece in trasferimenti economici, in trattamenti pensionistici di vario tipo. La coperta è molto stretta - ha precisato - l'azione di riforma è molto complicata. Nessun taglio quindi, ma il "quid" è proprio questo: trovare meccanismi di riforma che permetta un maggiore equilibrio fra generazioni e renda più equi gli interventi. Il mio impegno - ha sottolineato il ministro per la Solidarietà sociale Turco - è di toccare, se esistono, forme di privilegio e di corporativismo». Il ministro ha poi detto di non aver ancora visto il documento di proposta di riforma della Commissione Onofri: «Ho visto ampiamente presentati sui giornali le varie ipotesi... lo, il documento, non l'ho però ancora visto... spero ovviamente che si discuta presto».



# «Sì, Rifondazione ha frenato» Prodi ammette: ma la maggioranza non cambia

ROMA. Rifondazione comunista? Ha frenato. Questa volta lo ha detto lo stesso Romano Prodi in una intervista a quotidiano spagnolo *El País*.

L'azione di governo soprattutto in campo economico, secondo il presidente del Consiglio, ha subito il condizionamento del partito di Fausto Bertinotti, però - ha aggiunto il premier - «noi non abbiamo preso nessuna decisione che non fosse in linea con i nostri obiettivi. È chiaro che senza Rifondazione avremmo fatto più cose». Tuttavia di fronte alla nuova manovra economica e alle dichiarazioni del leader del Prc secondo cui non ci devono essere né tagli né tasse Romano Prodi risponde che questo è «impossibile». «Credo di interpretare - ha affermato nell'intervista - la posizione di Rifondazione comunista nel senso che non ammetterebbe tagli alla spesa sociale che si riflettano pesantemente sulle fasce più deboli».

Nella stessa intervista Romano

Rifondazione comunista ha frenato l'azione del governo. Lo dice Romano Prodi al quotidiano spagnolo *El País*. Secondo il premier senza il partito di Bertinotti «avremmo fatto di più». Ma l'attuale maggioranza non si cambia. «Se su alcune questioni si amplia - ha aggiunto - questo può essere un vantaggio per il paese». E a D'Alema: «Se pensa di arrivare al 50 per cento è logico che scenda in campo, oggi non è il segretario di un partito maggioritario».

NOSTRO SERVIZIO

Prodi ha parlato anche di Massimo D'Alema il capo del maggior partito della sua coalizione. «Se Massimo D'Alema, che attualmente ha il 21 per cento dei voti - ha detto - pensa di arrivare al 50 per cento alle prossime elezioni candidandosi a palazzo Chigi è logico che scenda in campo. Comunque oggi non può dire di essere segretario del partito maggioritario». Oggi, ha ripetuto il premier in Italia c'è una coalizione, quella dell'Ulivo che non avrebbe più senso se il Pds raggiungesse il 35 per cento

con una legge elettorale maggioritaria. «Il problema - ha spiegato Prodi - è che il Pds deve prima arrivare al 35 per cento. L'Ulivo, inoltre, non è un partito, ma un movimento politico che ha suscitato molte curiosità fuori dall'Italia, perché dopo la caduta del muro di Berlino, è diventato molto più difficile che un partito socialdemocratico possa essere l'unico cemento di una coalizione. In compenso è possibile aggregare su un programma molto diverso formazioni politiche con tradizioni molto di-

verse fra di loro».

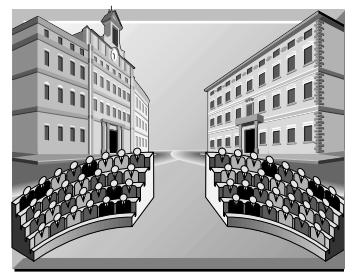
Anche sul quotidiano spagnolo il presidente del Consiglio si è dichiarato sicuro di poter raggiungere l'obiettivo Europa. E ha aggiunto che «un'unione monetaria europea senza i paesi latini è inconcepibile». E la stessa sicurezza ha mostrato sulla possibilità di resistenza dell'attuale maggioranza di governo.

Neppure il disgelò con Silvio Berlusconi e le aperture mostrate dal capo dell'opposizione fanno pensare che si possa cambiare il quadro politico. «Ho sempre detto - ha detto Prodi - che la maggioranza di governo non si cambia. Però se su alcuni punti concreti si amplia, questo non può che essere un vantaggio per il paese». «L'offerta di Berlusconi - ha aggiunto - non può essere considerata una prova per nessun tipo di cambiamento. Il governo continuerà ad essere quello scelto dagli elettori». Il capo del governo è quindi fiducioso nel fatto che la maggioranza che sostiene il governo

dell'Ulivo riuscirà a superare le future difficoltà anche quelle connesse con la nuova manovra economica e ai nervosismi provocati dalla nuove aperture del capo del Polo.

Una convinzione condivisa anche dal segretario dei Popolari Franco Marini. «Come si può pensare - ha detto riferendosi al nuovo atteggiamento di Berlusconi - che la maggioranza dica no alla discussione se di fronte c'è un obiettivo come quello dell'Europa». I dubbi di Rifondazione, insomma, sono infondati, la situazione è «difficile», ma non ci sono «grandi cambiamenti rispetto alle settimane precedenti». Neppure Marini prevede rotture con Rifondazione comunista. «Non metto in conto nulla - ha affermato il segretario dei Popolari. Vorrei che la maggioranza fosse in grado di esprimere una posizione comune sulla politica economica». E se così non fosse? «Vediamo - ha risposto - dobbiamo ancora confrontarci. Perché anticipare decisioni?»

### LE TENSIONI NELL'ALLEANZA



L'INTERVISTA

## Micheli: «Non capisco il nervosismo troveremo l'accordo»

«Nella maggioranza solo le normali tensioni di una coalizione che ha molte componenti». Enrico Micheli, braccio destro di Romano Prodi, rassicura: «Berlusconi ha un atteggiamento responsabile sui contenuti, ma non vuole mettere nessun cuneo nella maggioranza». «Non capisco - aggiunge - i nervosismi di Verdi e Rifondazione. Il governo cercherà un accordo anche sulla prossima manovra economica».

RITANNA ARMENI

ROMA. Lo stato della maggioranza? Tranquillo anche se in mezzo alle difficoltà. Enrico Micheli, sottosegretario alla presidenza del Consiglio, braccio destro di Prodi, trova qualche minuto di tempo per dire la sua su un quadro politico che negli ultimi giorni, dopo le «aperture» di Berlusconi pare modificarsi provocando irritazioni e nervosismi nella maggioranza.

Micheli nervoso non è di certo. E non capisce le irritazioni di altri. Siamo di fronte per il sottosegretario finalmente ad un normalizzarsi dei rapporti fra governo e opposizione.

Come definirebbe oggi la situazione nella maggioranza di governo?

Ci sono piccole e grandi tensioni che sono ovvie e naturali quando c'è una maggioranza con molte componenti. Ma nulla fa prevedere l'irrimediabile.

Non è cambiato qualcosa dopo che Berlusconi ha modificato il suo atteggiamento nei confronti del governo?

Berlusconi si pone responsabilmente alcuni problemi concreti e ha accettato la strategia di questo governo che vuole il risanamento e l'ingresso in Europa. Oggi dichiara di essere disponibile ad un confronto parlamentare di merito e questo non può che essere un fatto positivo, ma non mi pare si possa parlare di altre forme di coinvolgimento. Lo stesso Berlusconi ha precisato che la sua intenzione non è quella di inserire un cuneo nella maggioranza di governo, ma di voler contribuire nel merito delle questioni. Insomma è il governo che deve prendere l'iniziativa, cercare la risposta nella maggioranza, mentre l'opposizione valuterà e assumerà un atteggiamento più o meno consensuale.

Tutto regolare quindi? Tutto normale? Certo. Anche perché nessuno nella maggioranza sta chiedendo un discorso preventivo di merito con l'opposizione. Questo si porterebbe ad una stravolgimento delle regole. Malgrado questo c'è irritazione per questi nuovi rapporti fra governo e opposizione. Mi riferisco alle reazioni dei Verdi e di Rifondazione. Non la capisco. La capirei se ci fossero dei tentativi, anche solo surrettizi, di stravolgere il quadro politico nato dal voto del 21 aprile. La verità è un'altra. Una parte consistente dell'opposizione assume un atteggiamento di attenzione, di disponibilità parlamentare. Se siamo stati critici nei confronti del comportamento dell'opposizione nei mesi scorsi ora dobbiamo dire che il clima è cambiato. E non mi pare ci sia da scandalizzarsi. Lo stesso Bertinotti ritenne normale alcuni giorni fa l'incontro fra Prodi e Berlusconi.

Allora lei che cosa prevede per il futuro? Queste tensioni con la manovra si placheranno o no? Prevedo che il governo debba prendere l'iniziativa, assumere le misure concrete che sono necessarie, verificarle all'interno della propria maggioranza e arrivare ad un accordo che io auspico possa raggiungerci come si è raggiunto fino ad oggi. Se ripercorriamo questi mesi ogni volta che c'è stata una dissonanza alla fine si è tramutata in una consonanza.

Che previsioni fa sulla data della manovra? Oggi il Tesoro ha reso noti i dati del fabbisogno di febbraio, dopo i dati della trimestrale a marzo faremo le nostre consultazioni con la maggioranza e quindi predisporremo il quadro dei provvedimenti da presentare in Parlamento. Certo è auspicabile che siano provvedimenti strutturali in grado di rimbalzare anche sull'anno prossimo.

In una intervista a *El País* il presidente del Consiglio dice che l'azione del governo è stata frenata da Rifondazione. Anche lei pensa questo? Rifondazione ha chiesto e avuto un dialogo molto serrato con il governo e con la maggioranza e quindi ha reso più faticoso il nostro lavoro. Però le cose che si dovevano fare le abbiamo fatte. Ci sono altre cose molto importanti come quelle relative alla flessibilità del lavoro e alla politica di privatizzazione in cui effettivamente Rifondazione ha frenato.

Sulla questione della flessibilità frena anche il sindacato. Non è così? Il governo ne terrà conto? Il sindacato frena nei dibattiti sterili che spesso avvengono nel nostro paese. Nei fatti il sindacato ha firmato un accordo a settembre nel quale la flessibilità è prevista. È un accordo che è difficile tradurre in pratica a livello parlamentare perché ci sono molte resistenze. Che non sono del sindacato, ma di alcune forze politiche.

Quindi lei non è pessimista neppure sui rapporti fra il governo e il sindacato? Il sindacato italiano non si limita a coltivare il proprio orticello. È un sindacato che ha mostrato in più circostanze - lo ha ricordato anche Ciampi - di essere sensibile ai problemi dello sviluppo e dell'occupazione. Si tratta ora di vedere come questo possa avvenire.



Enrico Micheli sottosegretario alla presidenza del Consiglio e in alto il capo del Governo Romano Prodi. M. Sambucetti/Agf

Il leader di Rc replica a Prodi: non cerchiamo la crisi, ma la mettiamo nel conto

## Bertinotti: «È vero, ma per evitare scelte sbagliate su pensioni e sanità»

Fra Prodi e Bertinotti è polemica. Il presidente del Consiglio accusa il leader di Rifondazione: «Sei un frenatore». E lui contropartita: «Abbiamo impedito al governo di compiere scelte sbagliate. Se fossero state tagliate pensioni e sanità chissà se Prodi avrebbe resistito all'urto della contestazione». E aggiunge: «Non cerchiamo la crisi, ma la mettiamo in conto». La manovra? Inutile e inopportuna, ma Prodi faccia le sue proposte...

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Rimane caldo il fronte governo Rifondazione comunista anche se Prodi, alla fine, riesce sempre a garantirsi l'appoggio e i voti dello scomodo e irrequieto Bertinotti. Proprio ieri, mentre aveva riunito la direzione per fare una verifica sullo stato dei rapporti con il governo, il leader dei neocomunisti si è visto recapitare sul tavolo un'intervista in cui il presidente del consiglio gli affibbia la patente di frenatore. «È vero che Rifondazione comunista ci ha frenato. Però noi non abbiamo preso nessuna decisione che non fosse in linea con i nostri obiettivi. È chiaro che senza Rifondazione comunista avremmo fatto

più cose», spiega.

Come risponde Bertinotti? Come fa da qualche giorno in qua. Critico verso Prodi, ma disponibile a confrontarsi con le proposte del governo, senza cercare rotture ma allo stesso tempo senza escluderle. «Non cerchiamo la crisi, ma la mettiamo in conto», riassume così la sua strategia il leader di Rifondazione. Una posizione possibilista, di movimento che non ha nulla di ultimativo.

All'accusa di Prodi di essere un freno per il governo, Bertinotti replica così: «Siamo stati un freno nel senso che abbiamo impedito al governo di andare nella direzione

sbagliata, di fare passi sbagliati. Se nella finanziaria non avessimo tenuto il governo e fossero state tagliate pensioni e sanità, avremmo probabilmente avuto una contestazione di massa e chissà se il governo Prodi avrebbe resistito all'urto».

Sulla manovra di primavera Bertinotti conferma la sua opposizione ad ipotesi di tagli alla spesa sociale o a nuove tasse. «Il presidente del consiglio si è messo su una strada pericolosa che io connetto alle pressioni che vengono da Berlusconi e dalla destra. Forse non vuole dispiacere a loro. Così non credo che si trovi una buona soluzione. Non solo noi, ma molte forze, anche il sindacato, hanno detto che questa manovra non è necessaria e inopportuna». Bertinotti non si accontenta se Prodi promette che eventuali tagli non colpiranno i più deboli. «Cosa vuol dire i più deboli? In questi giorni vengono fatti gli aumenti delle sigarette, dei trasporti, e già molte famiglie di lavoratori sentono questo come un grave peso che minaccia gli equilibri finanziari, la possibilità di arrivare alla fine del mese. Le famiglie di lavoratori medi, a redditi costanti, già col-

pite da un perdita del potere d'acquisto cosa dovrebbero fare? Accettare nuovi tagli alla spesa sociale? No, questo è davvero impossibile. Forse ciò va incontro alle sollecitazioni di Berlusconi, ma si mette contro il paese reale».

Qual è la soglia oltre la quale Bertinotti uscirebbe dalla maggioranza mettendo così in crisi Prodi? «Se il governo facesse tagli alla spesa sociale noi - è la risposta del leader di Rifondazione - non l'appoggeremo». Il segretario di Rifondazione aggiunge: «sentiamo un'area irrisparabile. Troppi abbracci possono portare a troppi veleni». E quindi, se la manovra dovesse ottenere il consenso della destra non otterrebbe il consenso di Rifondazione e viceversa. Per Bertinotti, comunque, non è «scandaloso che Berlusconi cambi di spalla al fucile e tenti una manovra avvolgente», semplicemente, «non siamo d'accordo, non procediamo». Come sviluppare allora la discussione nella maggioranza? Il leader di Rifondazione comunista esclude su questo punto una partecipazione del suo partito ad un confronto con l'opposizione. Al contrario, il governo deve essere



Il segretario di Rifondazione comunista Fausto Bertinotti

Carlo Ferraro/Ansa

autosufficiente e portare le sue proposte in parlamento. E comunque sono almeno tre i temi di forte dissenso tra Rifondazione e il governo. Bertinotti dice infatti che sul lavoro Rifondazione chiede che nel pacchetto venga inserita la misura sul lavoro minimo garantito «dopo che ci hanno detto no al ritiro sulle norme del lavoro interinale».

E ancora: le privatizzazioni. Sulla Stet la posizione è sempre quella, ma «discutiamo anche dell'Enel e troviamo un compromesso». La manovra: non è necessaria né utile. Su tutto questo avverte Bertinotti non ci deve essere «nessun soccorso peloso».